

ACEN

ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI EDILI NAPOLI

Dossier Stampa

Le ultime uscite di Ance Napoli sui media

*Una raccolta delle uscite dell'Ance Napoli sui media delle
ultime settimane*

19 gennaio 2022

A cura dell'Ufficio Stampa e Relazioni Esterne

Campania, boom di gare enti in affanno sui tempi

► In corso decine di bandi, non solo Pnrr ► Si va da importi di 200mila euro
Le offerte sono attese entro inizio marzo a oltre 100 milioni. Molti gli asili nido

IL FOCUS

Nando Santonastaso

È un elenco lunghissimo, per molti aspetti sorprendente. Di qui all'inizio di marzo sono decine e decine i bandi di gara aperti per la realizzazione di opere pubbliche di ogni tipo in Campania, la regione leader del Mezzogiorno almeno sotto l'aspetto economico. Piccoli e grandi comuni, aziende ospedaliere, università, la città metropolitana di Napoli hanno promosso gare d'appalto utilizzando per la copertura risorse nazionali ed europee, non solo quelle previste dal Pnrr, che confermano da un lato la rinnovata vivacità della committente pubblica dopo gli anni di stasi e di incertezza imposti dalla pandemia; e dall'altro la volontà della Pubblica amministrazione di cogliere tutte le opportunità in campo per mettere a terra progetti necessari a migliorare la qualità di strutture e servizi e dunque, non proprio indirettamente, di ridurre il divario con le aree più sviluppate del Paese.

LE FASI

Ma a guardare il bicchiere mezzo vuoto sorge spontanea la domanda sulla effettiva capacità degli enti locali e più in generale del sistema pubblico di riuscire a completare tutti gli interventi previsti in tempi ragionevoli, e non solo per quelli che necessariamente dovranno essere terminati entro il 2026 perché finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Se si considerano, infatti, i tempi medi per la realizzazione delle opere pubbliche al Sud, lo scorcamento diventa inevitabile: la media è di nove anni per interventi inferiori ai 50 milioni di euro, due-tre anni in più del tempo medio monitorato nel Settentrione. Le maggiori difficoltà si registrano nella fase della progettazione più che in quella della esecuzione delle

opere ma, come emerge dalle ripetute analisi dell'Associazione nazionale dei costruttori, la disponibilità delle imprese c'entra poco. Lo scoglio che rischia di pesare anche stavolta in maniera rilevante è quello relativo alla penuria del personale dei comuni, svuotati da anni di mancato turn over soprattutto per le competenze di carattere tecnico e oggi alle prese con una serie di adempimenti che rischiano di aggravare ulteriormente la macchina amministrativa. «La penuria di personale degli enti locali complica non poco l'esame dei progetti presentati dal sistema delle piccole e medie imprese», conferma Paola Marone, napoletana, presidente nazionale di Federostruzioni.

Il pericolo, insomma, è che di fronte a un'ampia disponibilità di risorse e alla definizione di obiettivi concreti su cui spendere, la Pubblica amministrazione non riesca a stare al passo, creando anche incertezze al sistema delle imprese che pure non vede l'ora di rilanciare i cantieri dopo un lungo periodo di stasi sia pure compensato dal boom degli investimenti con il bonus 110%.

Eppure è difficile non scorgere tra le opere in attesa di appalto i segnali di una inversione di tendenza che la Campania ma anche tutto il Mezzogiorno attendono da tempo.

Ce n'è per tutti i gusti, tra le gare che dovrebbero essere aggiudicate entro i prossimi cinquanta giorni. Tra le più rilevanti c'è quella da 166 milioni della Università Vanvitelli per lavori di manutenzione e consolidamento strutturale di un'ala del complesso della Real casa dell'Annunziata di Aversa che ospita il Dipartimento di Ingegneria. Ammonta, invece, a 182 milioni l'importo del bando di Acea per la realizzazione del nuovo Acquedotto Marcio (primo lotto dal manufatto originale al Sifone ceraso). Oltre 30 milioni, poi, l'im-

porto delle gare per il completamento della viabilità del retroporto di Salerno (circa 37 milioni), e per la bonifica e messa in sicurezza della costiera salernitana mentre oltre 15 milioni sono previsti per la riqualificazione di aree ed immobili degradati al rione Salicelle di Afragola. Per restare a Salerno un altro bando con procedura aperta prevede 25 milioni per l'appalto integrato del nuovo Palazzetto dello sport e relativi parcheggi.

Tra gli appalti più significativi, molti riguardano la realizzazione di asili nido e di strutture per la scuola materna pubblica, ma sono numerosi anche i bandi relativi a misure di efficientamento energetico, di realizzazione di impianti fognari, di miglioramento delle infrastrutture di alcuni ospedali come quello di Avellino, di interventi di edilizia residenziale le cui committenze variano dai Comuni a Invitalia, dalla Soresa all'Asmea.

Gli importi, come detto, non sono tutti altissimi, ce ne sono alcuni anche di "soli" 200mila euro ma questo, ovviamente, conta poco specie se a bandire le gare sono Comuni altrettanto piccoli e, dunque, alle prese con capacità progettuali e organizzative molto risicate. Il nodo da sciogliere resta questo perché, come spiega Angelo Lancellotti, presidente di Ance Napoli, le imprese sono pronte a fare la loro parte in coordinamento con le istituzioni ma da sole rischiano di non farcela, considerando che è in definizione il nuovo Codice degli appalti, e per un settore strategico come l'edilizia al Sud, sarebbe un tragico paradosso.

A NAPOLI La crisi energetica e inflattiva frena crescita e occupazione: «Mancano politiche industriali»

«Così è difficile investire»

Quattro imprese su dieci nel 2023 rinunceranno ad assunzioni e nuovi macchinari

Luci e ombre nell'edilizia, ma gli industriali ottimisti: «Ci sono settori in espansione»

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. Cresce il rischio di stagnazione, aumenta l'incertezza nel futuro e in attesa di momenti più favorevoli per l'economia le imprese riducono o addirittura tagliano gli investimenti in macchinari e sul capitale umano. Incertezza e attesa, questo il sentimento degli imprenditori napoletani per l'anno appena iniziato. Peggioramento delle condizioni di accesso al credito, effetti della crisi internazionale e inflazione galoppante per il caro energia e i rincari dei carburanti scoraggiano gli investimenti e zavorrano i già magri bilanci delle imprese.

Anche la manifattura e le costruzioni, che in qualche modo avevano trainato la crescita in Campania dei finanziamenti per investimenti nei primi sei mesi del 2022 (rispettivamente +7,7% e +3,6% secondo Bankitalia), si sono fermate. E sono rallentati i consumi, finora sostenuti dall'extrarispargio accumulato nei mesi che hanno preceduto le festività natalizie. Secondo un'indagine della Cna, quattro imprenditori su dieci

rinunceranno all'acquisto di macchinari e a nuova occupazione nel corso dell'anno. Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania, afferma che «c'è prudenza sugli investimenti da parte delle imprese, ma il solo rimando potrebbe provocare un rallentamento della ripresa occupazionale con grande preoccupazione sul piano sociale». «**MANCA LA LIQUIDITÀ.** Oggi però la politica sembra tutta incentrata su argomenti ben distanti dalle dinamiche che in silenzio si stanno insidiando nel tessuto sociale. A sottolinearlo è Luigi Carfora, presidente Confindustria Campania: «Inflazione, speculazione e crisi energetica stanno segnando le sorti dell'economia italiana e ridisegnando l'assetto geopolitico mondiale. Altro che investimenti nelle menti degli imprenditori, le loro imprese non riescono nemmeno a superare il Rubicone

per mancanza di liquidità finanziaria. In assenza di politiche industriali ed occupazionali attive, come si pensa di investire in proces-

si produttivi e nuova forza lavoro?».

«**ATTENTA COGLIERE LE OPPORTUNITÀ.** Più fiducioso, invece, Antonio Amato, imprenditore attivo nel manifatturiero e dei servizi, nonché vice presidente dei Giovani industriali di Napoli, che intravede buone opportunità di investimenti per crescere, nonostante l'incertezza: «Occorre

programmare gli investimenti una volta individuati, e diversificare il rischio. Ci sono settori in espansione da tenere in forte considerazione».

Amato ricorda che «è nella crisi che emergono le capacità di ognuno. Senza crisi, affermava Albert Einstein, qualsiasi vento diventa una brezza leggera. Per tutti questi motivi, gli imprenditori capaci rilanceranno sicuramente gli investimenti, ma faranno attenzione alle opportunità da cogliere».

Clima di moderato ottimismo per il presidente dei costruttori del l'Accen, Angelo Lancellotti: «Luci ed ombre investono il nostro comparto, a Napoli come altrove. Le prospettive legate all'attuazione del Pnr, infatti, sono molto interessanti, per la mole di opere pubbliche che potranno essere realizzate e per gli effetti di una infrastrutturazione migliore del Sud».

PESA L'INCERTEZZA. Tuttavia, ammette il presidente dei costruttori napoletani, «pur essendoci molte risorse a disposizione, pesa l'incertezza sulla capacità di tradurre gli obiettivi del Piano in opere funzionali, nei tempi previsti». Le preoccupazioni delle imprese edili sono anche legate «alla sovrapposizione delle norme e, soprattutto, al blocco di miliardi di crediti nei cassetti fiscali per le attività di riqualificazione statica ed energetica degli immobili realizzate con il Superbonus. Purtroppo ad essere ingiustamente penalizzate sono state le aziende virtuose, nonostante il forte contributo offerto alla crescita del Pil nel 2021 e nel 2022».

ROMA

13-GEN-2023
da pag. 2 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0004480)



●— Antonio Amato



●— Angelo Lancellotti



●-- Luigi Carfora



●-- Giovanni Sgambati

Il dossier Metro linea 1: 43 anni dalla prima pietra, un ventennio di attesa per completare le grandi opere

La città dei cantieri infiniti

Per un manto di asfalto occorrono in media 36 mesi, i costruttori: «A rischio i nuovi appalti»

Gennaro Di Biase
a pag. 20

La città dei lavori in corso

Cantieri "tartaruga" Sos dei costruttori «Appalti a rischio»

► **L'Acen**: fino a 20 anni per le grandi opere ► Dall'ascensore di Santa Lucia al Porto
la metà del tempo si perde in burocrazia «Lista infinita: così la città si paralizza»

Gennaro Di Biase

Il tempo passa, ma i cantieri restano. A Napoli, in questi mesi, fioccano cantieri lumaca. Un boom di progetti fermi o, nella migliore delle ipotesi, in ritardo. «Si acceleri sulle opere pubbliche». È infatti il coro che si leva da **Acen**, che individua le cause dei continui stop and go ai lavori tra le intasate vie partenopee. E ancora: «Nei ripensamenti del governo sulle regole dei bonus» e «nelle problematiche legate al caro energia», «ritrovamenti archeologici» e nell'«eccesso di burocrazia», che secondo il dossier Acen copre circa il 60% dei tempi di realizzazione di un'opera. Non mancano le «inefficienze amministrative locali», in una metropoli che raramente può contare su finanziamenti propri, ma solo su fondi che, a vario titolo, arrivano da Ue o Palazzo Chigi. Il che, naturalmente, non favorisce il rispetto dei cronoprogrammi: «Così, appalti a rischio». E la lista delle opere in ritardo è lunga, e riguarda in mol-

ti casi cantieri legati ai trasporti.

L'ELENCO

Escludendo via Duomo e la relativa metro (linea 1), in sostanza, negli ultimi due anni non è stato "consegnato" nulla di nuovo. Tutto ristagna, o procede a passo di bradipo. Un cantiere è per sempre, a Napoli. La durata media dei lavori per le grandi opere pubbliche - come sottolinea la commissione ai Trasporti e alle Infrastrutture del consiglio comunale - è di «20 anni». Quella delle operazioni di rifacimento stradale varia tra i «2 e i 3 anni». I casi sono tanti, e tutti eclatanti. La Linea 6, per esempio, fu inaugurata per la prima volta per i mondiali di Italia '90 (all'epoca si chiamava Linea tranviaria rapida). I lavori non sono ancora finiti, e la tratta al momento è chiusa e non è possibile programmare una data di inizio dell'esercizio. La prima pietra della Linea 1, invece, fu posata nel 1976 (all'epoca del sindaco Valenzi), e la chiusura dell'anello è ben lontana. Il crollo di Pog-

gioreale ha fermato il cantiere, e dunque frenato il progetto di chiusura dell'anello metropolitano. Altri cantieri eterni, li ricorda il presidente della commissione sopracitata, Nino Simeone: «La Funicolare di Chiaia - chiusa da ottobre per manutenzione - Non ha ancora un bando. I lavori nel triangolo Maschio Angioino-piazza Municipio-porto sono iniziati nel 2002, e lì i ritardi sono dovuti ai ritrovamenti delle navi romane. Nella Galleria Vittoria e sul belvedere di via Console, ci sono cantieri aperti da 10 anni, mentre i lavori all'ascensore tra Santa Lucia e Monte Echla sono iniziati nel 2002». Altro cantiere "cronico"

è quello della Galleria Umberto: su via Toledo insistono ponteggi dal 2014, e i lavori sono in fase di allestimento.

LE CIFRE

Eccesso di burocrazia, ricorsi, interventi della magistratura (per crolli o talvolta anche con interdittive antimafia), caro energia e materiali. Le cause dei ritardi sono molte, e irrisolte. Il dossier **Acen** basato sui dati della Presidenza del Consiglio relativi ai tempi di realizzazione delle opere infrastrutturali, in questo senso, non lascia spazio a interpretazioni: «Il tempo medio di attuazione è pari a 4 anni e 5 mesi», e lievita col valore dei progetti: si va «da meno di 3 anni per i progetti di importo inferiore ai 100 mila euro a quasi 16 anni, in media, per i grandi proget-

ti da oltre 100 milioni».

«A contribuire alla corposa dilatazione dei tempi - sottolinea Angelo Lancellotti, presidente **Acen** - sono i ritardi relativi ai "tempi di attraversamento", ovvero le attività collegate a permessi e pareri. A livello complessivo, queste attività coprono oltre il 54% dei tempi totali e arrivano al 59% dei tempi necessari alla progettazione. Una forte responsabilità nei ritardi è attribuibile alle carenze del quadro finanziario e alla necessità di aggiornare la progettazione per effetto del susseguirsi alluvionale della legislazione».

LE CAUSE

E subito aggiunge: «Poi vanno affrontati i continui adeguamenti dei prezzi, specie in questo periodo di robusti incrementi dei costi delle materie prime. Han-

no poi avuto un ruolo nefasto i ritardati pagamenti della Pubbliche Amministrazioni, che a Napoli hanno persino superato i 5 anni in tempi recenti. I tempi di attraversamento tra una decisione e l'altra nelle pubbliche amministrazioni sono l'elemento su cui concentrare la riforma sugli appalti: lo dimostrano il ricorso a procedure straordinarie come la nomina di Commissari ad acta e le difficoltà che si stanno registrando per l'attuazione del Pnrr. Nel tentativo di porre rimedio a tali problematiche, si sacrificano soprattutto trasparenza e concorrenza. Tra le altre ragioni causa di ritardi in fase di esecuzione si segnalano le sorprese geologiche e i ritrovamenti archeologici, che pure rendono necessari la rivisitazione dei progetti e dei quadri economici».

* RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORI IN CORSO/1 Il cantiere per realizzare la Linea 1 della metro



LAVORI IN CORSO/2 Ancora al palo l'ascensore che dovrebbe collegare Santa Lucia con Monte Echia

«PER RIPRISTINARE IL MANTO STRADALE NELLA ZONA CENTRO IN ALCUNI CASI CI SONO VOLUTI PIÙ DI TRE ANNI»

«LA RESPONSABILITÀ È DA ATTRIBUIRE AI CONTINUI RITARDI NEI PAGAMENTI POI I RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI»

Stretta green, in Campania da adeguare metà delle case

► Patrimonio immobiliare vetusto, servono nuovi investimenti sull'efficienza energetica ► Gli incentivi statali hanno sostenuto il valore del mercato privato ma edifici pubblici al palo

**STUDIO ACEN-CRESME:
IL 51% DEGLI EDIFICI
IN REGIONE HA PIÙ
DI MEZZO SECOLO
DAL 2018 ATTIVO
IL CATASTO ENERGETICO**

IL FOCUS

Lorenzo Calò

Almeno la metà del patrimonio immobiliare della Campania dovrà subire gli adeguamenti previsti dall'Europa sull'efficientamento energetico degli appartamenti. Ma, i tempi mediamente lunghi di recepimento e attuazione della normativa e il possibile ricorso a incentivi statali potrebbero attenuare l'impatto economico su famiglie e condomini. È questa l'immagine che nelle province campane scaturisce dalla verifica dei dati incrociati sullo stato del patrimonio immobiliare e sulla griglia dei tempi e degli interventi prevista dalla normativa Ue che impone una stretta sul controllo energetico delle strutture entro il 2030.

LA NORMATIVA

Secondo il cronoprogramma di Bruxelles l'obiettivo della «svolta green» è quello di portare gli immobili residenziali alla classe energetica «E» entro il primo gennaio 2030 mentre dal 2033 sarà necessario arrivare alla classe «D». Poi, entro il 2050, emissioni-zero. Il punto resta l'obbligo per gli Stati membri di assicurare che il patrimonio edilizio sia interamente ristrutturato per garantire i nuovi parametri di efficienza energetica. Questo passaggio è stato eliminato dalle nuove bozze, mentre è stato demandato agli Stati membri di decidere autonomamente a quali sanzioni sottoporre chi non adegua la propria casa ai nuovi requisiti di efficienza energetica. In realtà non c'è nemmeno bisogno che una san-

zione sia effettivamente stabilita. Non appena la direttiva europea entrerà in vigore, l'effetto automatico sarà quello di ridurre il valore delle abitazioni che non rispettano i requisiti della direttiva. E in Italia sono tante. Nelle classi «G» ed «F», le due classi energetiche più basse, secondo gli ultimi dati dell'Enea, ricade il 60 per cento delle abitazioni residenziali mentre il valore sale man mano che ci si avvicina alla classe A.

LA CAMPANIA

In base alle stime di uno studio congiunto Acen-Cresme, che aggiorna i dati censuari fino al 2021, in Campania il 51% degli edifici residenziali ha più di 50 anni, percentuale in linea alla media nazionale, e che sale al 58% in provincia di Napoli, dove di conseguenza è assai rilevante la quota degli edifici degradati. Non solo dunque un'ingente quota di edifici da ristrutturare in quanto vetusti, ma anche perché antecedenti all'entrata in vigore della normativa antisismica: «Si tratta di un patrimonio quantificato in 1,3 milioni di abitazioni in regione, di cui circa 690mila solo nella provincia di Napoli - evidenzia il rapporto - Lo stock immobiliare regionale, in base alle stime Cresme, è quantificato in 4,5 milioni di unità immobiliari, di cui più di 2,1 milioni nella provincia di Napoli. La vetustà del patrimonio esistente, nello specifico di quello residenziale, è uno dei fattori che spiegano la forte incidenza nel recente ciclo edilizio, dell'attività di riqualificazione e manutenzione». A partire dal dato nazionale stimato dal Cresme, è stata calcolata la quota relativa alla Campania, sulla base dei dati relativi alle domande di agevolazioni per il rinnovo generico, disponibili fino al 2010, dei dati Enea per quanto riguarda la riqualificazione energetica, disponibili fino al 2020, base dei dati ricavabili dalle dichiara-

zioni Irpef, relativi ad entrambi le tipologie di incentivo, nonché dei report Enea che censiscono mensilmente le pratiche relative al Superbonus. «Il quadro che emerge per la regione - è scritto nel documento - descrive una progressione di crescita importante, che porta l'incidenza del rinnovo incentivato sul totale da meno del 10% in media nella prima metà degli anni 2000 a poco meno del 30% negli ultimi anni, fino a sfiorare il 44% nel 2021. Un'evoluzione importante, sebbene il livello raggiunto in altri territori mostri come in regione permangono margini inutilizzati nel ricorso alle agevolazioni». Inoltre, dal 2018 la Regione Campania ha istituito un nuovo catasto che comprende sia quello dedicato agli attestati di prestazione energetica che quello per gli impianti termici civili. Il provvedimento ha portato con sé anche novità sui controlli di efficienza energetica degli impianti e accreditamento dei certificatori. L'ultimo aspetto è di carattere sociale ed emerge dall'analisi dei dati Istat: quasi l'8% delle famiglie con figli in Campania non può permettersi di riscaldare casa, dato cresciuto dopo il 2020, quindi dopo la pandemia, che tra l'altro si incrocia con una storica inadeguatezza del patrimonio pubblico, laddove solo il 37,13% gli edifici scolastici in Campania è dotato di accorgimenti per il risparmio energetico. Altro che svolta green.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli, cantieri “tartaruga” e allarme dei costruttori: «Appalti a rischio»

L'Acen: fino a 20 anni per le grandi opere, la metà del tempo si perde in burocrazia

Il tempo passa, ma i cantieri restano. A Napoli, in questi mesi, fioccano cantieri lumaca. Un boom di progetti fermi o, nella migliore delle ipotesi, in ritardo. «Si acceleri sulle opere pubbliche». È infatti il coro che si leva da **Acen**, che individua le cause dei continui stop and go ai lavori tra le intasate vie partenopee. E ancora: «Nei ripensamenti del governo sulle regole dei bonus» e «nelle problematiche legate al caro energia», «ritrovamenti archeologici» e nell'«eccesso di burocrazia», che secondo il dossier Acen copre circa il 60% dei tempi di realizzazione di un'opera. Non mancano le «inefficienze amministrative locali», in una metropoli che raramente può contare su finanziamenti propri, ma solo su fondi che, a vario titolo, arrivano da Ue o Palazzo Chigi. Il che, naturalmente, non favorisce il rispetto dei cronoprogrammi: «Così, appalti a rischio». E la lista delle opere in ritardo è lunga, e riguarda in molti casi cantieri legati ai trasporti.

Escludendo via Duomo e la relativa metro (linea 1), in sostanza, negli ultimi due anni non è stato “consegnato” nulla di nuovo. Tutto ristagna, o procede a passo di bradipo. Un cantiere è per sempre, a Napoli. La durata media dei lavori per le grandi opere pubbliche – come sottolinea la commissione ai Trasporti e alle Infrastrutture del consiglio comunale – è di «20 anni». Quella delle operazioni di rifacimento stradale varia tra i «2 e i 3 anni». **I casi sono tanti, e tutti eclatanti.** La Linea 6, per esempio, fu inaugurata per la prima volta per i mondiali di Italia '90 (all'epoca si chiamava Linea tranviaria rapida). I lavori non sono ancora finiti, e la tratta al momento è chiusa e non è possibile programmare una data di inizio dell'esercizio. La prima pietra della Linea 1, invece, fu posata nel 1976 (all'epoca del sindaco Valenzi), e la chiusura dell'anello è ben lontana. Il crollo di Poggioreale ha fermato il cantiere, e dunque frenato il progetto di chiusura dell'anello metropolitano.

Altri cantieri eterni, li ricorda il presidente della commissione sopracitata, **Nino Simeone**: «La Funicolare di Chiaia - chiusa da ottobre per manutenzione -. Non ha ancora un bando. I lavori nel triangolo Maschio Angioino-piazza Municipio-porto sono iniziati nel 2002, e lì i ritardi sono dovuti ai ritrovamenti delle navi romane. Nella Galleria Vittoria e sul belvedere di via Console, ci sono cantieri aperti da 10 anni, mentre i lavori all'ascensore tra Santa Lucia e Monte Echia sono iniziati nel 2002». Altro cantiere "cronico" è quello della Galleria Umberto: su via Toledo insistono ponteggi dal 2014, e i lavori sono in fase di allestimento.

Eccesso di burocrazia, ricorsi, interventi della magistratura (per crolli o talvolta anche con interdittive antimafia), caro energia e materiali. Le cause dei ritardi sono molte, e irrisolte. Il dossier Acen basato sui dati della Presidenza del Consiglio relativi ai tempi di realizzazione delle opere infrastrutturali, in questo senso, non lascia spazio a interpretazioni: «Il tempo medio di attuazione è pari a 4 anni e 5 mesi», e lievita col valore dei progetti: si va «da meno di 3 anni per i progetti di importo inferiore ai 100 mila euro a quasi 16 anni, in media, per i grandi progetti da oltre 100 milioni».

«A contribuire alla corposa dilazione dei tempi – sottolinea **Angelo Lancellotti**, presidente Acen – sono i ritardi relativi ai "tempi di attraversamento", ovvero le attività collegate a permessi e pareri. A livello complessivo, queste attività coprono oltre il 54% dei tempi totali e arrivano al 59% dei tempi necessari alla progettazione. Una forte responsabilità nei ritardi è attribuibile alle carenze del quadro finanziario e alla necessità di aggiornare la progettazione per effetto del susseguirsi alluvionale della legislazione».

E subito aggiunge: «Poi vanno affrontati i continui adeguamenti dei prezzi, specie in questo periodo di robusti incrementi dei costi delle materie prime. Hanno poi avuto un ruolo nefasto i ritardati pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni, che a Napoli hanno persino superato i 5 anni in tempi recenti. I tempi di attraversamento tra una decisione e l'altra nelle pubbliche amministrazioni sono l'elemento su cui concentrare la riforma sugli appalti: lo dimostrano il ricorso a procedure straordinarie come la nomina di Commissari ad acta e le difficoltà che si stanno registrando per l'attuazione del Pnrr. Nel tentativo di porre rimedio a tali problematiche, si sacrificano soprattutto trasparenza e concorrenza. Tra le altre ragioni causa

di ritardi in fase di esecuzione si segnalano le sorprese geologiche e i ritrovamenti archeologici, che pure rendono necessari la rivisitazione dei progetti e dei quadri economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA